

Proposta di discussione

Svilimento dell'abilitazione professionale dal sistema di certificazioni delle competenze nato per le professioni non organizzate

La diffusione del sistema (e del business) del sistema delle certificazioni a tempo delle competenze rilasciate da parte di soggetti vari tramite pagamento di canoni periodici, impone una seria riflessione sui rischi di "svilimento" del valore dell'esame di stato per l'abilitazione professionale e di conseguenza della professione stessa così come, nel lungo periodo, sulla sopravvivenza stessa del sistema ordinistico e sua funzione sociale.

La norma UNI CEI EN ISO/IEC 17024 ha consentito ad uno stuolo di soggetti privati di fornire tramite l'imprimatur di Accredia (Ente unico di accreditamento con buona pace dei principi europei di libera concorrenza), previa corresponsione di una tariffa (qui le tariffe vivono e prosperano!..) per il rilascio ed una annuale per il mantenimento, di certificazioni relative a determinate competenze, a prescindere da specifiche prerogative riservate per legge ai soggetti già abilitati dall'esame di stato. Ne è esempio lampante la materia di estimo la cui competenza dell'Ingegnere è sancita dalla legislazione stessa a fondamento della professione : all'art.51 del REGIO DECRETO 23 Ottobre 1925, n. 2537 (Regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto) è detto esplicitamente che :” **Sono di spettanza della professione d'ingegnere il progetto, la condotta e la stima dei lavori per estrarre, trasformare ed utilizzare i materiali direttamente od indirettamente occorrenti per le costruzioni e per le industrie, dei lavori relativi alle vie ed ai mezzi di trasporto, di deflusso e di comunicazione, alle costruzioni di ogni specie, alle macchine ed agli impianti industriali, nonché in generale alle applicazioni della fisica, i rilievi geometrici e le operazioni di estimo** “. Stante il massimo riconoscimento a livello legislativo della propria competenza in estimo di un ingegnere abilitato alla professione dall'esame di stato, non si comprende per quale motivo il medesimo dovrebbe sottostare ad un sistema di accreditamento nato per soggetti privi di tale riconoscimento per ambire alla certificazione di una prerogativa che, per definizione gli è propria.

La norma UNI CEI EN ISO/IEC 17024 trae legittimazione, nel mercato, dalla legge n.4 del 14 gennaio 2013 "Disposizioni in materia di professioni non organizzate" quindi per regolamentare quelle professioni non disciplinate da un sistema ordinistico e ove peraltro, come affermato all'art.7 comma 2 di tale L.4/2013, "le attestazioni di cui al comma 1 non rappresentano requisito necessario per l'esercizio dell'attività professionale" e pertanto hanno carattere volontario.

Si assiste quindi al risultato che le varie professionalità storicamente riconosciute autorevoli, già inquadrate in uno stringente e gravoso profilo normativo del sistema ordinistico, nella ricerca di una ulteriore attestazione da spendere nel mercato, si ritrovano appiattite nella medesima qualifica "acquistata" assieme ad altri professionisti (o non..) magari privi di livelli di studio/preparazione equivalenti. E' pertanto evidente che tale stato di cose, nel legittimare da un lato coloro che sono privi di una professionalità regolamentata, contemporaneamente dall'altro lo fa a discapito delle professioni con autorevolezza consolidata e cannibalizzando il loro storico prestigio culturale (o quantomeno percepito). Sempre prendendo a titolo di esempio il mondo delle stime immobiliari, dalla certificazione di "valutatore immobiliare" trarrà certo maggior vantaggio un giovane diplomato agente immobiliare neoiscritto alla camera di commercio che magari un ingegnere (la cui competenza in estimo è espressamente sancita dalla legislazione a fondamento della professione: art.51 REGIO DECRETO 23 Ottobre 1925, n. 2537 -Regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto) con magari ultraventennale esperienza di ctu, potendosi il primo fregiare (spendendolo sul mercato) del medesimo status del secondo o, per meglio dire, la medesima "competenza professionale certificata".

Tornando sempre a titolo di esempio all'ambito specifico delle valutazioni immobiliari è evidente come, in esso, il mondo bancario abbia esposizioni enormi e per tale motivo sia particolarmente attivo, non senza dichiarato interesse (basta visitare i siti web delle banche per accedere alle loro sezioni real estate), nello stabilire proprie "linee guida" relativamente alle stime immobiliari. Particolarmente significativo è il fatto che l'ABI abbia, senza imbarazzo alcuno, emanato addirittura delle "linee guida" per le valutazioni immobiliari nelle esecuzioni immobiliari, dopo che la più grande crisi immobiliare della storia sia stata originata proprio dalle storture del sistema creditizio. Ma se il sistema bancario da un lato legittimamente propone, dall'altro il sistema ordinistico dovrebbe salvaguardare la funzione sociale e le prerogative di legge dei professionisti che rappresenta anziché assecondare passivamente i *desiderata* del sistema economico. In tale prospettiva il sistema delle certificazioni sembra stia riuscendo a minare irrimediabilmente le fondamenta della legittimazione della regolamentazione professionale attraverso gli Ordini, fornendo a soggetti eterogenei dal punto di vista scientifico/culturale, abilitazioni gradite al sistema economico poiché più facilmente controllabile dallo stesso. Anziché menti pensanti libere di Liberi professionisti, liberi di esercitare la propria professione nel secondo la propria scienza e coscienza (come da art. 3.4 Codice Deontologico), è più vantaggioso per il sistema economico plasmare un bacino di professionisti liberi solo di accettare ciò che viene loro imposto: sempre per esempio nell'ambito dell'estimo per il "potere bancario" è più vantaggioso poter attingere ad un bacino di soggetti certificati per svolgere valutazioni secondo metodi e criteri funzionali alle esigenze dello stesso sistema bancario. Il questo quadro ed estendendolo ad ogni aspetto economico, il processo di sostituzione del professionista(o non)-certificato a discapito del professionista-abilitato è ormai solo questione di tempo. Non è difficile immaginare che, aperta la strada, ciascuna lobby di produttori di un tal prodotto/sistema sollecitino la domanda di un "professionista certificato-tal-prodotto/sistema", col risultato di plasmarsi il proprio "orticello" di professionisti (o non) liberi solo di adeguarsi remissivamente a ciò che decide il proprietario del tal prodotto/sistema estromettendo definitivamente dal mercato il libero professionista abilitato dall'esame di Stato e che si mantiene fedele all'art. 3.4 del Codice Deontologico ("*conservare la propria autonomia tecnica e intellettuale, rispetto a qualsiasi forma di pressione e condizionamento esterno di qualunque natura*").

In tale contesto anche il sistema Cert'ing, da un lato non assolve la funzione di certificazione con analogo appeal commerciale della certificazione secondo norma UNI, non essendo sostenuto dal sistema economico che ha interesse opposto ovvero smantellare e sostituire il mondo ordinistico con il controllo dei centri di certificazione, mentre dall'altro non può che essere di natura volontaria (e di mera concorrenza interna tra stessi ingegneri) poiché il presupposto per qualsiasi attività da certificare è pur sempre il fatto di averla precedentemente svolta ed in virtù della propria conseguita abilitazione professionale. Qui però nasce un conflitto esistenziale col codice deontologico in particolare con l'art. 4.1 che, in sostanza, esclude già l'eventualità che l'ingegnere non assuma incarichi se fosse sprovvisto di idonea competenza. In tal senso la logica suggerirebbe quindi che art. 4.1 del Codice deontologico e certificazione Cert'ing rendono l'uno superfluo l'altro.

Diventa necessità esistenziale che il sistema Ordine Ingegneri, anche e soprattutto laddove ciò coincida con la totalità della Rete delle Professioni Tecniche, difenda in ogni sede le prerogative che sono proprie della Professione e derivanti dall'abilitazione mediante esame di Stato, scongiurando che le stesse siano surrettiziamente sottratte in virtù di accordi, convenzioni, adesioni od omessa vigilanza sulle attività del "mercato delle competenze professionali".